



GIORNALE del POPOLO

Quotidiano della Svizzera italiana

SABATO 31 MARZO 2018 - G.A. 6900 LUGANO - ANNO XCIII - NR. 75

Direzione, Amministrazione e Redazione principale
Via San Gottardo 50, c. p. 201, 6908 Lugano
tel. 091 260 50 50 / e-mail: redazione@gdp.ch

Redazione Lugano
Via San Gottardo 50, 6908 Lugano tel. 091 260 50 50
e-mail: lugano@gdp.ch

Redazione Mendrisio
Casella postale 2148, 6830 Chiasso tel. 091 260 50 50
e-mail: mendrisio@gdp.ch

Redazione Bellinzona Tre Valli e Grigioni Italiano
Casella postale 1569, 6500 Bellinzona tel. 091 260 50 50
e-mail: bellinzona@gdp.ch

Redazione Locarno
Casella postale 1061, 6600 Locarno tel. 091 260 50 50
e-mail: locarno@gdp.ch

Redazione Sport tel. 091 260 50 50 - fax 091 260 50 05
e-mail: sport@gdp.ch

Abbonamenti: tel. 091 260 50 01 / e-mail: abbonamenti@gdp.ch

Franchi 2.50

con Ticino 7 FR. 3.50

editoriale

LA PIETRA RIMOSSA DAL CUORE

di **† VALERIO LAZZERI***

La pietra posta davanti al sepolcro di Gesù è di per sé un elemento del tutto secondario nel racconto pasquale. Non è che una delle componenti dell'apparato funerario messo in atto dagli esseri umani dopo la sua morte e la sua deposizione dalla croce. Essa è solo un oggetto materiale che risponde a una necessità pratica più che comprensibile: non si può lasciare aperta una tomba con dentro un cadavere. Occorre sigillarla bene. Per questo, nulla si rivela più adatto di un pesante masso. L'orrendo lavoro della morte non può essere impedito, ma almeno può essere nascosto ai sensi dei vivi.

Ora, è proprio questo blocco roccioso, probabilmente lavorato a forma di ruota, a occupare i pensieri delle donne al mattino di Pasqua. Esse corrono al luogo da loro individuato (cf. Mc 15,17) a dare degno compimento, con oli aromatici appena comprati, alle frettolose operazioni di sepoltura di due giorni prima. È l'evangelista Marco a riportare più esplicitamente la domanda che esse si ripetono lungo il cammino: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?» (Mc 16,3).

Questo stupisce! Non sanno rispondervi, eppure non si fermano. Vanno comunque avanti. Non hanno in mano la soluzione del loro problema, ma non si lasciano da esso fermare. È la Pasqua del Signore che già comincia segretamente ad agire nel loro cuore! Una nuova qualità dell'agire umano si sta già manifestando in loro, una misteriosa speranza, che non si lascia fermare dalla considerazione di ciò che con le loro sole forze non potranno realizzare. È così che arrivano a vedere quello che inaspettatamente è già avvenuto: «Alzando lo sguardo - infatti - osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande» (Mc 16,4).

È così che la nuova creazione comincia a entrare in noi. Quando non ci lasciamo fermare dalla considerazione di ciò che non potremo mai fare senza un intervento indipendente da noi. Quando apriamo la porta a ciò che a noi, da soli, sembra impossibile. Quando decidiamo che vale la pena proseguire, anche se non sappiamo ancora chi potrà risolvere il nostro problema. Questa apertura minima nel cuore delle donne è lo spiraglio dell'Inaudito da cui subito cominciano a essere visitate. È bastato sollevare un attimo gli occhi da terra per vedere dissolto il motivo di una preoccupazione che avrebbe potuto impedire la grande scoperta. Il sepolcro è aperto. Vi si può entrare e quel che viene incontro non è l'odore inconfondibile della morte, ma una misteriosa presenza, un invito personale a mettersi in cammino verso il Vivente, a trasformare la paura in missione di annuncio ai fratelli.

Quante volte, dopo aver comprato gli oli aromatici per unger

il corpo del Signore, dopo aver intrapreso quanto ci è sembrato giusto fare per onorarne la memoria, il pensiero del primo ostacolo, apparentemente insuperabile, ci ha fatto rinunciare! Quante volte ci lasciamo imprigionare da un'immaginazione incapace di ospitare ciò che le nostre mani non possono produrre, ciò che le nostre forze limitate ci inducono a escludere!

La risurrezione di Gesù dai morti è un evento che muove le profondità più nascoste del nostro cuore. Converte il nostro approccio concreto alle persone, alle cose, alla vita. È un'onda di energia divina, un flusso di Vita da oltre la morte che dall'intimo travolge ogni resistenza e avversità, che nel nostro quotidiano siamo portati a drammatizzare e a radicalizzare. Ci è data con Gesù che risorge dai morti la possibili-

tà di spazzare via in noi residui di vecchi ragionamenti, pietre che da soli non possiamo rimuovere dal cuore. È l'inaugurazione di una nuova dimensione, di un nuovo modo di avanzare sulla terra.

Questo è decisivo nella testimonianza cristiana. Non viene annunciato a Pasqua soltanto il fondamento della nostra speranza futura di passare con il Cristo dalla morte alla pienezza della vita. Possiamo passare ora a una qualità nuova del nostro vivere umano, mentre siamo in cammino con i nostri balsami, comprati per cercare di neutralizzare in qualche modo gli effetti della morte su tutto ciò che ci è stato caro e non siamo in grado di fare rivivere. La sorpresa non è solo che l'immensa pietra a cui pensavamo è già stata rotolata via, ma che Dio continua a fare ripartire

tutto proprio quando ai nostri occhi non sembra esserci più niente da fare. Forse, non avevano ancora il vero coraggio della fede, le mirofore, le donne portatrici di aromi. L'istinto più profondo del loro cuore aveva già cominciato ad andare oltre ogni immaginata difficoltà e oltre ogni paura.

C'è di che riflettere! Quanti problemi da risolvere rendono pesante il nostro cammino! Quante situazioni ci portano a ripetere: «Chi ci farà rotolare via la pietra?». Chi non si lascia atterrire al solo pensiero di ciò che è impossibile alle sue forze lasciate da sole, ha già cominciato a lasciarsi toccare dal Vivente e, da imbalsamatore di un passato che non ritorna, diventa testimone di una nuova vita, che da Lui comincia sempre, proprio ora e proprio qui.

*Vescovo di Lugano

Buona Pasqua



Giulio Cesare Procaccini (Bologna 1574 - Milano 1625), *Il ritorno del figliol prodigo*, 1620 circa, olio su tela, cm 141,5 x 190,5, collezione privata.

LA RESA DEL PERDONO

di **DAVIDE DALL'OMBRA**

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. È assestati all'altezza vertiginosa di questa gratuità, di quest'accoglienza senza riserva, di fronte a quest'immagine ritrovata di perdono, che ci accingiamo a festeggiare la Pasqua. Una ricorrenza che si affaccia al nostro divenire con la pretesa smodata, benché non irrecusabile, di un Dio che si fa uomo fino alla morte e, sfacciataggine perfino peggiore, fino alla resurrezione. Comunque la si pensi, qualsiasi sia la fede o l'agnosticismo cui l'esperienza di ognuno è in grado di attingere, un quadro come questo è indubbio sia capace di smuoverci, fosse solo per un attimo, portandoci al cuore dell'avvenimento di gratuità, vittoria, e perdono che i cristiani di tutto il mondo stanno per celebrare. (...)

> SEGUE A PAGINA 4

segue dalla prima

di DAVIDE DALL'OMBRA

LA RESA DEL PERDONO

(...) È questa una raffigurazione squisitamente laica, non solo perché attinge a un affetto filiale universalmente comprensibile - e desiderabile - ma perché si esprime con una qualità formale e un'invenzione compositiva uniche. Difficile trovare, pur nell'usata frequentazione con le immagini della storia dell'arte, una raffigurazione della parabola del Figliol Prodigio (Lc15,11-32) all'altezza del celebre dipinto di Rembrandt all'Ermitage di San Pietroburgo. Eppure, sembra proprio di poter ora avanzare un candidato, eseguito circa cinquant'anni prima (1620 circa), dal pittore, bolognese di nascita ma lombardo d'adozione, Giulio Cesare Procaccini.

L'artista qui raffigura il fotogramma precedente alla resa incondizionata del figlio, che nel capolavoro di Rembrandt è colto proprio mentre abbandona il capo sul petto del padre, accettando di essere riaccolto.

Nell'istantanea rappresa da Procaccini, il perno della scena si raggruma intorno alle labbra del padre che cercano trepide la fronte del figlio, tanto che il bacio descritto dall'evangelista sembra tramutarsi in un soffio con cui ridargli l'anima: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Votando tutto il suo corpo all'accoglienza, il padre travolge il figlio in un abbraccio, costringendolo a una torsione che ne mette alla prova la spina dorsale e dando vita a un moto circolare centripeto, destinato ad inglobare, a breve, anche il riottoso fratello, ritratto ancora indispettito, a bordo scena sulla destra.

Il grande augurio che ci fa questo quadro sta proprio nella furia d'amore del padre, cui non è quasi possibile sottrarsi e che sembra travolgere le ultime parole del prodigo rinsavito - «Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio...». Il padre non gli dà retta:



Giulio Cesare Procaccini (1574 - 1625), Il ritorno del figliol prodigo, 1620 circa, olio su tela, cm 141,5 x 190,5, collezione privata, (particolare).

con una mano ne tira a sé il capo e, con l'altra, stende il bordo impellicciato del suo mantello per coprirlo. Del resto, la nudità in primo piano non è solo uno sfoggio tardomanierista, ma è funzionale alla narrazione, preludio allo sconvolgimento in atto: «Trattami come

uno dei tuoi garzoni - aveva proseguito il figlio - Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi». Giunti a questo punto, il figlio non avrà più niente da opporre al perdono del

padre. Potrà solo godere di una gratuità che fa saltare le logiche della meritocrazia. Del resto, del Prodigio non ci serve sapere neanche il nome. Il suo essere figlio lo definisce a sufficienza, connotandolo a pieno come dipendenza e speranza.



AFFITTIAMO SPAZI COMMERCIALI PER NEGOZI

Disponibili da subito
da mq 50 a mq 200

Tel. 091 911 69 80 / project@maghetti.ch
www.restyling.maghetti.ch

**QUARTIERE
MAGHETTI/LUGANO**